

GABER: «Dialogo tra un Impegnato e un Non so»



— Accidenti! Mi sembra di essere il dottore che fa fare mezz'ora di anticamera prima di ricevere la gente! Davvero mi spiace... un attimo... ah, ci sei anche tu... ciao Domenico! Stanco, soddisfatto, sudato. Quello che gli dispiace è di non riuscire a parlare con tutti anche qui, in questo squallido corridoio, come riesce a fare sul palco. Per la terza volta, il suo Dialogo è venuto a Genova e da martedì 13 è a Milano, al Lirico.

Anche stasera il pubblico ha riempito la sala di applausi, di calore, e di simpatia. E, naturalmente, di sorrisi, quel ridere che puntualmente la ironia, la mimica, l'intelligente osservazione, di cui Gaber è capace, sanno suscitare.

Di primo acchito, dunque, le impressioni sono le stesse che potevano aver destato l'anno scorso le «Storie vecchie e nuove del Signor G», ma, ad un'analisi meno superficiale, non sfugge un senso di amarezza e di dolore che anima sotto sotto questo spettacolo. Lui, la chitarra, una sedia, le luci e un Dialogo tra due personaggi che in realtà non sono tali.

In effetti l'Impegnato e il Non so sono gli estremi entro i quali Gaber si identifica. Sia dell'uno che dell'altro coglie, con sottigliezza, i difetti più marcoscopici ma nel contempo li riassume in se stesso, per quanto hanno di più vero e di più umano. Comincia così il Dialogo tra le parti che è un mettersi a nudo, un raccontarsi dell'uomo Gaber. Ecco perché anche il sorriso è velato di amarezza. Non si può non sorridere della Bombola (manca l'aria, ci vuole la bombola grigia col bocchettone d'oro e d'argento) oppure della scenetta della collana-televisore, intelligente presa in giro del gioco del potere e infine di Nixon che, seduto a tavola con «la Patty», taglia la torta-Europa.

Si potrebbe così continuare nell'elenco: basta un'occhiata, la faccia stravolta, un sorriso all'improvviso, un particolare capace di sottolineare la frase, la battuta. Ma se ci si pensa, si soffre: con l'Impegnato che non si rende conto delle contraddi-

zioni che vive quando al «Bara Casablanca» «blue-jeans scoloriti, la barba sporcata da un po' di gelato parla, parla di rivoluzione, di proletariato» oppure quando il suo impegno si riduce al recitare la parte dell'intellettuale «razionale, lucido e imparziale, sempre concettuale».

Si soffre anche con il Non so, con la sua insoddisfazione quotidiana, con le sue piccolezze, con la noia di una

giornata di pioggia in cui non trova niente di meglio che farsi uno «Shampoo». E' costretto ad esercitare «il mestiere del padre» con la propria bambina affidata dal tribunale alla madre e che lui vede solo alla domenica, è oppresso da un «ingragnaggio» «assurdo e complicato, perfetto e travolgente» che lo schiaccia, lo svuota e lo fa andare sempre avanti nella corsa disperata per la conquista di «10, 100, 1000 pe-

li». Nemmeno il rapporto a due gli offre una soluzione, anzi ora che non è più innamorato com'è tutto più giusto, com'è tutto più vero come ha più senso, come ha più valore questo nostro... Amore? No, sembra un incubo, quell'amore fisico che il «Sabato» si percepisce attraverso i rumori in tutto il caseggiato. Ma questo Non so che in alcuni momenti ha voglia di pensare ai fatti suoi e «se ne frega della politica, della gente che muore ogni giorno» e crede che «la sua sofferenza sia la sola verità», in questi momenti, dice «cari compagni, ributtatemi nella realtà».

Allora proprio quando questa dicotomia sembra insanabile ecco che Gaber stesso offre una soluzione: egli è un Impegnato nel senso che prende una posizione nei confronti della situazione politica e sociale, in maniera disincantata ed estremamente puntuale, ma anche un Non so quando abdica al suo impegno di fronte alla sua disperazione di uomo. E pur cosciente del limite di questi momenti, non li rifiuta, anzi li ripropone come facenti parte delle sue dialettiche umane e li canta tutti in prima persona con la poesia di una musica semplice, mai banale, essenziale nel sottolineare i testi.

Per una strana associazione di idee mi viene in mente «Il mio cuore messo a nudo» di Baudelaire. Ecco il maggior pregio, a mio giudizio, di questo spettacolo di Gaber: l'essere riuscito, da artista, a raccontarsi come uomo. E non è poco.

CATERINA CARLETTI

GABER: «Dialogo tra un Impegnato e un Non so»



— Accidenti! Mi sembra di essere il dottore che fa fare mezz'ora di anticamera prima di ricevere la gente! Davvero mi spiace... un attimo... ah, ci sei anche tu... ciao Domenico! Stanco, soddisfatto, sudato. Quello che gli dispiace è di non riuscire a parlare con tutti anche qui, in questo squallido corridoio, come riesce a fare sul palco. Per la terza volta, il suo Dialogo è venuto a Genova e da martedì 13 è a Milano, al Lirico.

Anche stasera il pubblico ha riempito la sala di applausi di calore, e di simpatia. E, naturalmente, di sorrisi, quel ridere che puntualmente la ironia, la mimica, l'intelligente osservazione, di cui Gaber è capace, sanno suscitare.

Di primo acchito, dunque, le impressioni sono le stesse che potevano aver destato l'anno scorso le «Storie vecchie e nuove del Signor G», ma, ad un'analisi meno superficiale, non sfugge un senso di amarezza e di dolore che anima sotto sotto questo spettacolo. Lui, la chitarra, una sedia, le luci e un Dialogo tra due personaggi che in realtà non sono tali.

In effetti l'Impegnato e il Non so sono gli estremi entro i quali Gaber si identifica. Sia dell'uno che dell'altro coglie, con sottigliezza, i difetti più marcoscopici ma nel contempo li riassume in se stesso, per quanto hanno di più vero e di più umano. Comincia così il Dialogo tra le parti che è un mettersi a nudo, un raccontarsi dell'uomo Gaber. Ecco perché anche il sorriso è velato di amarezza. Non si può non sorridere della Bombola (manca l'aria, ci vuole la bombola grigia col bocchettone d'oro e d'argento) oppure della scenetta della collana-televisore, intelligente presa in giro del gioco del potere e infine di Nixon che, seduto a tavola con «la Patty», taglia la torta-Europa.

Si potrebbe così continuare nell'elenco: basta un'occhiata, la faccia stravolta, un sorriso all'improvviso, un particolare capace di sottolineare la frase, la battuta. Ma se ci si pensa, si soffre: con l'Impegnato che non si rende conto delle contraddi-

zioni che vive quando al «Bara Casablanca» «blue-jeans - scoloriti, la barba sporcata da un po' di gelato parla, parla di rivoluzione, di proletariato» oppure quando il suo impegno si riduce al recitare la parte dell'intellettuale «razionale, lucido e imparziale, sempre concettuale».

Si soffre anche con il Non so, con la sua insoddisfazione quotidiana, con le sue piccolezze, con la noia di una

giornata di pioggia in cui non trova niente di meglio che farsi uno «Shampoo». E' costretto ad esercitare «il mestiere del padre» con la propria bambina affidata dal tribunale alla madre e che lui vede solo alla domenica, è oppresso da un «ingragnaggio» «assurdo e complicato, perfetto e travolgente» che lo schiaccia, lo svuota e lo fa andare sempre avanti nella corsa disperata per la conquista di «10, 100, 1000 pe-

li». Nemmeno il rapporto a due gli offre una soluzione, anzi ora che non è più innamorato com'è tutto più giusto, com'è tutto più vero come ha più senso, come ha più valore questo nostro... Amore? No, sembra un incubo, quell'amore fisico che il «Sabato» si percepisce attraverso i rumori in tutto il caseggiato. Ma questo Non so che in alcuni momenti ha voglia di pensare ai fatti suoi e «se ne frega della politica, della gente che muore ogni giorno» e crede che «la sua sofferenza sia la sola verità», in questi momenti, dice «cari compagni, ributtatemi nella realtà».

Allora proprio quando questa dicotomia sembra insanabile ecco che Gaber stesso offre una soluzione: egli è un Impegnato nel senso che prende una posizione nei confronti della situazione politica e sociale, in maniera disincantata ed estremamente puntuale, ma anche un Non so quando abdica al suo impegno di fronte alla sua disperazione di uomo. E pur cosciente del limite di questi momenti, non li rifiuta, anzi li ripropone come facenti parte delle sua dialettica umana, e li canta tutti in prima persona con la poesia di una musica semplice, mai banale, essenziale nel sottolineare i testi.

Per una strana associazione di idee mi viene in mente «Il mio cuore messo a nudo» di Baudelaire. Ecco il maggior pregio, a mio giudizio, di questo spettacolo di Gaber: l'essere riuscito, da artista, a raccontarsi come uomo. E non è poco.

CATERINA CARLETTI